

## “Quattro”

Cinque giorni, centoventi ore o settemila duecento minuti. Tanto era il tempo che mi rimaneva, tre giorni fa, quando udii le parole del medico del *San Carlo* di Roma.

Tre giorni fa.

Per tre giorni non avevo fatto niente, mi ero rinchiuso in casa, staccando il telefono e spegnendo il cellulare.

Da solo, o meglio in compagnia, in compagnia di un piccolo regalo che la *Philip Morris* mi aveva donato, non certo gratuitamente e purtroppo non certo contro la mia volontà.

Un pacchetto e mezzo al giorno, questo era fino a tre giorni fa il quantitativo di sigarette da me fumate quotidianamente.

Ora? Ora basta avevo smesso, non solo perché tanto ormai non me ne sarei fatto nulla per i prossimi giorni, ma soprattutto perché dovevo pensare.

Pensare...

Avrei messo da parte tutti i soldi che potevo accumulare, e li avrei lasciati ai miei familiari, ad Anna e a Francesco i miei genitori.

Vivo da solo, non sono sposato e non ho figli, quindi le uniche persone a cui potevo lasciare qualcosa erano i miei genitori.

Si, decisi che avrei lasciato tutto quanto fossi riuscito ad ottenere a loro due; in cambio di ventitré anni di sopportazione.

Tutti i soldi, meno tredicimila settecento novanta euro, il prezzo di una nuova *Yamaha YZF-R1*, centosettandadue cavalli scaricati sulla ruota posteriore e si parte, dopo poco ci si ritrova a trecento chilometri orari, schiacciati sul sellino, dopo essere passati attraverso le sei corone del cambio.

Dopo tre giorni, avrei goduto solo d'altri ottantaseimila quattrocento respiri.

Era tutta una vita che sognavo di possedere una moto e ora finalmente non avevo più scuse per rimandarne l'acquisto, anche perché fra due giorni non mi servirà più a niente.

Questo pomeriggio sarei andato da Sergio e finalmente avrei onorato la promessa fattagli dodici anni fa: "Quando faccio qualche soldo verrò da te e ti comprerò la miglior moto che hai nella tua concessionaria", poi per dodici anni mi ripeté: "Ma non dovevi comprarmi una moto?" chiedeva ogni tanto quando uscivamo insieme, e solitamente si sentiva rispondere: "Sì, ma vedi finché fumo, tengo la macchina, la casa, internet, ecc. non posso prendertela, magari però se smetto di mangiare..." e a quel punto, di solito, incominciava a ridere.

Così nel pomeriggio mi ritrovai nella concessionaria.

Quando Sergio mi vide, s'inventò una scusa, lasciò i clienti con cui stava parlando e venne da me.

"Come mai qui?" mi disse, "So che non ci crederai, ma vorrei una cosa, hai presente la *YZF*?" "Non dirmi che ti sei finalmente deciso a comprare la moto?" replicò stupefatto, "Sì, sai com'è, ti avevo detto che prima o poi una l'avrei comprata, e così oggi eccomi qua".

Mi portò subito nel suo ufficio, timoroso forse che ci ripensassi.

"La YZF hai detto?" chiese, "Sì, quella bici da 172 cavalli con due o tre bottoni...", "Spiritoso, ma sei sicuro? Che io mi ricordi non hai mai guidato una moto oltre la Van Van di Luca, ma quella è un 125cc, questa è una 1000cc." mi guardò, "Oh non importa, tanto mi serve per poco", mi fece una strana espressione, "Come per poco, dopo tutto questo tempo, fra un po' la vuoi vendere?" domandò preoccupato.

"No, non la voglio vendere..." lo rassicurai "...solo che mi serve per poco, fra qualche giorno capirai".

"Fatti tuoi, in fondo sei tu che paghi, per quando ti serve?", "Per oggi, o al massimo per domani in mattinata, puoi farmi questo favore?", "Per oggi è impossibile, fra dieci minuti le banche chiudono e non posso nemmeno controllare l'assegno, poi il notaio oggi è fuori sede, comunque se ripassi domattina posso consegnartela."; "Grazie, come sempre, svelto ed efficiente, allora per ora è confermato per domani, vengo verso le dieci, d'accordo? Ciao, Sergio", "Perfetto, a domani."

L'indomani mattina come promesso alle dieci mi presentai davanti alla vetrata del negozio. Sergio venne ad aprirmi.

Mi portò nel suo ufficio, "E' tutto pronto, devi solo compilare il modulo intanto che chiamo il notaio".

Iniziai a scrivere i miei dati e lo sentii al telefono che parlava con qualcuno; dopo pochi secondi, questo qualcuno bussò alla porta, "Avanti" disse Sergio; la porta si aprì e apparve quello che sembrava essere il legale.

Si sedette accanto a me ed iniziò a scrutare i fogli che Sergio gli passava.

Quand' ebbi finito di compilare il mio modulo, glielo porsi, una rapida occhiata, poi racchiuse il tutto in una cartellina; "Tutto a posto Sergio, incassa l'assegno e puoi dargli le chiavi", "Grazie, Daniele", il notaio uscì.

"Allora, vuoi seguirmi e venire a vedere la tua nuova moto?" chiese, "Prima prendi l'assegno, non si sa mai che io ci ripensi", "Per carità, dai qui che lo metto subito nel cassetto, dopo tutto questo tempo non vorrei tu facessi una sciocchezza simile proprio oggi"

Mise il foglietto rettangolare nel cassetto della sua scrivania e mi accompagnò nella parte della concessionaria adibita ad officina.

Trovai il capofficina intento a serrare dei dadi.

"E' tutto pronto per far partire il mio amico?" chiese Sergio al meccanico

"Sì, dottore, tutto a posto, ho finito ora gli ultimi particolari, per il resto è perfetta", "Ti ho detto non so quante volte di non chiamarmi dottore, non lo sono, non sono nemmeno laureato".

Sergio si girò verso di me, "Ecco le chiavi, vedi di non farti male con questo gioiellino, non vorrei averti sulla coscienza", "Non ti preoccupare, ho già scelto, tu non c'entri", "Non c'entro con cosa?" mi chiese, "Niente, ti ho detto di non preoccuparti, quindi non farlo" "Sei strano forte te l'ho mai detto?", "Sì, me lo avrai detto non so quante volte, è per questo che siamo amici" lo guardai, rise.

Un'ora dopo mi trovavo nel garage dei miei, avevo messo quindici

euro di benzina nel distributore fuori la concessionaria ed ero arrivato a casa.

Ora ero lì, che trafficavo intorno alla mia moto, 'Sarà anche capofficina, ma la mia moto la metto a posto da solo'.

La catena l'aveva stretta bene, però allentandola un po' sarebbe migliorata l'accelerazione, non che servisse, ma non si sa mai, *melius abundare quam deficere* disse qualcuno.

I freni risultavano un po' duri, li allentai, non desideravo trovarmi a terra, almeno per il momento.

Cambiai la candela, con una più calda, meglio che la moto sia subito alla giusta temperatura, non avevo intenzione di farci lunghi viaggi, anche perché, non ne avevo il tempo.

Infilai la mia *Dainese* nera intera, i guanti di pelle con i rinforzi e il mio *Nolan* aerografato.

L'avevo fatto fare personalmente, secondo una mia idea, nella parte in alto, sopra la testa per intenderci, era stata disegnata una *tag*, un simbolo-firma con caratteri vagamente rassomiglianti al gotico, nella parte posteriore invece, c'era una scritta che partiva dall'attacco sinistro della visiera e finiva sul lato destro; *Memento Audere Semper* riportava, 'Ricordati di osare sempre', *D'Annunzio* lo scrisse e io da ipocrita lo riportai.

Osare sempre...purtroppo non l'avevo mai fatto, mi ricordo al liceo, c'era una ragazza che mi piaceva, ora è la moglie di Sergio.

Osare sempre...non avrei osato dire ai miei genitori che stavo per morire, che ad occhio e croce mi rimanevano circa 14, forse 15 ore di vita, la macchia scura era sempre più grande.

Osare sempre...basta, non ci avrei pensato più, in fondo avevo ancora come minimo 14 ore...o no?

Salii sulla *YZF*, toccai la levetta rossa ed immediatamente si accese, si sentiva un piacevole rombo provenire dalle due marmitte sottosella.

Uscii dal garage, lasciai una busta sul tavolo da lavoro, "*Per Anna e Francesco*" diceva.

Chiusi la saracinesca e per un attimo fissai la strada di fronte a me, il tempo di riuscire a mettere a fuoco l'asfalto e girai la manopola dell'acceleratore; sinistra destra sinistra e ancora sinistra, dopo un minuto mi ritrovavo già sulla *SS1* dopo un minuto e trentacinque eccomi che già avevo preso confidenza col mezzo e sfioravo i centoventi chilometri orari.

Avanti per circa 3 chilometri e poi a sinistra, sulla *E80*, la presi e andai dritto per circa 13 chilometri, poi svoltai a destra per la *A91*; la *A91* è una strada bellissima: lunga 5 chilometri, dal punto dove io la presi, tutti dritti, senza neanche un accenno di curva, l'unica nota dolente è che finisce con un muro, o meglio non si tratta di muro, bensì di un pilone che regge le rotaie del treno sovrastanti.

Incominciai ad accelerare di più, terza quarta e quinta marcia furono innestate in pochi secondi, per la sesta ci vollero undici secondi netti, tempo migliorabile ma non male.

Il contagiri oscillava pericolosamente tra gli 8000 e 11500 giri al minuto ogni volta che una marcia veniva usata; poi in concomitanza con il display tachimetrico, si stabilizzò sui

10800rpm, mentre il display rimase fisso sui 297km/h.

Dopo 36 secondi avevo percorso quasi tutta la distanza che mi separava dal pilastro, avevo solo 12 secondi per scalare e riuscire a fare la curva.

Dopo 4 secondi il display ancora era fermo.

Altri 4 secondi ed il display ostinatamente continuava a segnare la stessa cifra.

I restanti 4 secondi mi ricordo che guardai il sole che ormai tramontava, un cielo limpido con appeso un disco infuocato, mi ricordo anche che pensai 'Questa vita non l'ho chiesta, ma ce l'ho, e decido io come finisce'.

Non udii nient'altro.

*Argaar*